



ARTI VISIVE

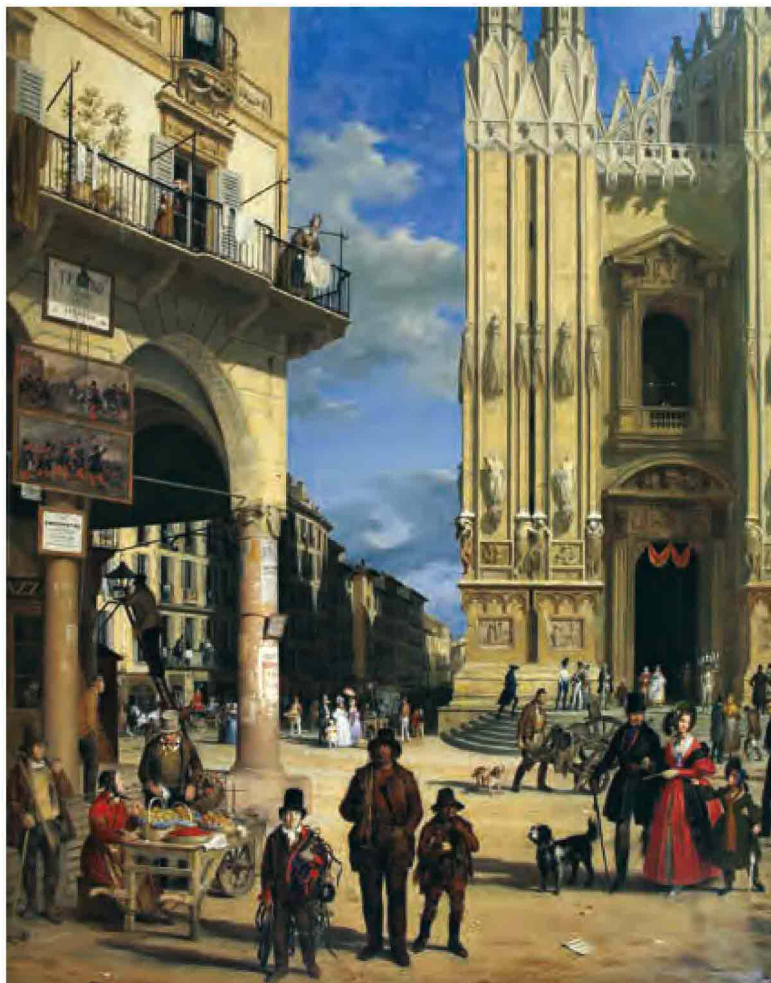
E fu così che Milano diventò scapigliata

Per chi conosce e ama Milano non c'è cosa più amena che vedere le immagini di com'era una volta. Succede con tutte le città, ma questa, che era solcata da navigli e fatta di angoli pittoreschi, diventando una metropoli modernissima ha cambiato veramente volto. Nostalgia, come l'albero di trenta piani di Celentano? Per qualcuno può darsi, ma pochi vorrebbero tornare indietro; più che altro è curiosità.

Ma questo continuo aggiornamento della città e della vita dei suoi abitanti viene da lontano. Bonvesin de la Riva, nel XIII secolo, scrive con tale fierezza di Milano che sembra la città delle meraviglie. Non occorre, però, andare così lontano perché il cambiamento di mentalità moderno si gioca tutto nell'Ottocento. Ce ne parla ora una mostra al Castello visconteo sforzesco di Novara, organizzata da "Mets Percorsi d'arte" e curata da Elisabetta Chiodini. Ha qualcosa di erudito, questa esposizione. Ma prendiamola dal lato semplicemente visivo.

Il secolo nuovo

A opera principalmente di Giovanni Migliara, il secolo inizia con un vedutismo compiaciuto e meticoloso. Il suo dipinto *L'arrivo della processione al Duomo* (1817), di appena 60 x 52 centimetri, è di un tale verismo, affascinante luminosità, grandezza imponente rispetto alle piccole figure e deliziosi momenti popolari, che chiunque di noi, potendo, lo acquisterebbe. Meraviglioso. Creò scuola, anche con gli interni di palazzi e chiese. Un nome sopra gli altri, Angelo In-



ganni, di cui sono arcinote le vedute della piazza del Duomo.

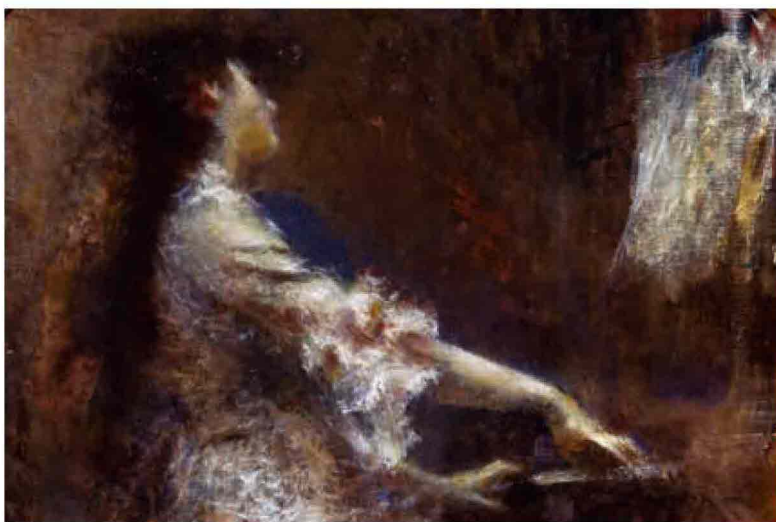
Un secondo capitolo, più noto e forse perciò meno interessante, è quello del ritratto. Ma qui scopriamo la figura di un vero genio, Giovanni Carnovali, alias Il Piccio. Le sue sono persone vive, che respirano e guardano veramente; se non la conoscete, andate a vedere la pala di *Agar nel deserto* nella Cappella del Rosario della Basilica di San Martino ad Alzano Lombardo (Bg). E verso la metà del secolo

compare sulla scena Domenico Induno, pittore versatile e non infetto di quella pietà per i poveri tutta borghese ed estetizzante.

La pittura sale sulle barricate

1848. Esplodono le guerre d'indipendenza per cacciare gli austriaci. Vengono poi le Cinque giornate di Milano. Tutto questo non poteva restar fuori dalla visione pittorica.





Sopra: Mosè Bianchi, *Un giorno di parata* (1870), particolare, Galleria Maspes, Milano; qui accanto: Tranquillo Cremona, *La melodia* (1878), Galleria Maspes, Milano. Nella pagina precedente: Angelo Inganni, *Veduta di Piazza del Duomo con il Coperto del Figini* (1839), collezione privata.

Quadri di barricate, di saccheggi, di battaglia e di vittoria sono necessariamente presenti in questo racconto per immagini.

Torna Domenico Induno nella sezione dedicata al popolo. Ma non sono, dicevo, quadri emotivi e compassionisti, sono scene di dolore in case modeste: *Pane e lagrime* (1854), *Un pensiero a Garibaldi* (1863), *Il ferito visitato dai suoi parenti* (1866). Il *Monte di pietà* (1872), sono alcuni titoli che riflettono il respiro dei quadri.

Fu verso l'ultimo quarto del secolo che venne il cambio di tecnica e di visione. Qui ora c'è una pittura impastata ed espressiva in sé stessa, nel colore e nella materia. Torna alla ribalta il Piccio, compaiono nomi celebri come Federico Faruffini e soprattutto il grande Mosè Bianchi. C'è qui un delizioso chierichetto che, solo in sagrestia, fuma la pipa inosservato. Una figura piccola ed esile in un ambiente ampio e poco definito, una luce tenue che entra dalla finestra, la poetica tra-

scuratezza dei libri per terra: questo è Mosè Bianchi. Come in *Un giorno di parata* (1870): due donne in ombra davanti a un Duomo soleggiato, tutto trattato con una tale libertà di pennello che sembra superare perfino gli impressionisti.

Per questa via si arriva alla pittura che non si saprebbe come definire, perché libera, di macchia, di strascico, di segno, di luce... La chiamarono "Scapigliatura". Il nome è divertente, ma ben ne riflette lo spirito. I suoi protagonisti sono noti a tutti: Tranquillo Cremona in primo piano, e poi Daniele Ranzoni, Luigi Conconi, e altri. Milano era pronta per il nuovo secolo, come si è dimostrato.

Michele Dolz 57

